Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4331
BRAIDENSE
MILANO

6409

1755.

IL
TRANSITO DEL GIUSTO
o sia
IL
BEATO GIUSEPPE
da
COPERTINO

ORATORIO SAGRO DRAMMATICO

Per Musica.

IN VENEZIA,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

1755.

Alla Molto Rev. Madre, ed
Illuſt. Sig. Sig. e Pad. Col.

DONNA MARINA BOZZATTINI

Relig. Prof. in S. Maria in Bettelemme di Padova.

QUando feci queſta ſagra Operetta ho ſervito al genio divoto di V. S. Molto Rev. ed Illuſt., *che ebbe meco tanto di benignità per onorare la mia inſufficienza del ſuo grazioſo comando. Ora che la partecipo al Pubblico, m' inoltro anche a Dedicarla al di Lei Nome oſſequiabile. Ella è coſa ſua. Io non dovevo fare altrimenti, nè privarla di quel fregio che le ridonda da queſta Dedizione, cui viene corredata dalla più profonda riverenza dell' animo mio.*

Ho voluto poi dare la piena al vacuo d' alcune pagine in fine con l' Elegia: o piuttoſto con il vero pianto de' Popoli di Città Nova, *per la morte del ſagro loro*

Paſtore tanto benemerito Monſ. Marino Bozzattini, ZIO *di* V. S. Illuſtriſs., *e ben degno d' una tale* NIPOTE.

Or quì s' io m' inoltraſſi, ad uſo di chi Dedica, o nella nobiltà del ſangue de' Sign. Conti Bozzattini, *che la di Lei bell' Anima ha ſaputo generoſamente poſporre all' impulſo Divino: o ne' meriti di quelle Virtù, che la coſtituiſcono un vero eſemplare di Ss. Vita Religioſa, direi .... Ma zitto zitto; perche prima l' aſſunto eccederebbe di gran lunga le forze mie: e poi la conoſco abbaſtanza, per venerare, e tacere.*

Anzi farò quì punto ſupplicandola di ricordarſi ancora una volta di me nelle ſue Orazioni, come pure ad iſcuſare il mio ardire, e degnarſi di perpetuarmi il grazioſiſſimo ſuo Padrocinio. E quì colla più profonda venerazione mi glorio di eſſere.

Di V. S. M. Rev. ed Illuſt.

Venezìa 8. Giugno 1755.

Dev. Obblig. Oſseq. Servo
Antonio Bianchi.

A CHI LEGGE.

NOn era mia intenzione di ſtampare così ſmembrata dall' altre coſuccie mie queſta Operetta; ed anzi nel fine del Tomo delle mie Commedie avevola promeſſa al Pubblico nel 3. Tomo del *Saggio di Comica &c.*, e fra le mie *Poeſie Liriche Miſcellanee*.

Il motivo, Lettor gentiliſſimo, che m' induſſe a queſta deliberazione fu, che alcune copie date fuori di mano, e moltiplicate dagli altri accagionarono, che un certo Librajo eraſi prefiſſo (no ſo ſe per zelo di divotione al Beato, o ſe per quello della propria borſa) di ſtampar l' opera non ſua, e ſa il Cielo poi, come copiata. Giuſta coſa a me parve quella di prevenirlo, conoſcendolo anche troppo di parola, dove il profitto per eſſo ſia certo.

Reſtami di ſupplicarvi a proporzionare l' Opera coll' Autore, per iſcuſare l' una, e l' altro. Di tanto mi luſingo dalla voſtra diſcretezza.

INTERLOCUTORI

Il Beato GIUSEPPE da Copertino.
L'ANGELO ſuo Cuſtode.
L'INNOCENZA.
L'UMILTA'.
La PENITENZA.
Lo SPIRITO Tentatore.
CORO di ANGELI.

L'AZIONE

Principia dalla fruizione d'un ratto all'immagine del CROCIFISSO, e termina colla morte del Beato GIUSEPPE.

PARTE PRIMA.

Ang. ERgete le pupille,
Specchiatevi, o Mortali, o voi, che ſolo
Ai piacer della terra
Dietro perduti le fiſſate al ſuolo.
Giuſeppe è queſti: l'umile, l'abbietto
Dal voſtro Mondo. Oh come
L'anima innamorata
Nell'aria s'erge, e ſeco trae la grave
Salma, ch'è ſua catena:
Che a voi tanto è diletta, e ad eſſo è pena!
All'immago di Criſto
Così l'inalza Amor. Così s'eſtolle
Chi nel Mondo s'umilia,
E precede la morte
Coll'acceſo deſio
Ad ogn'iſtante di bearſi in Dio.

In quel divin ſembiante,
Che dalla Croce pende,
Contempla l'alma amante
Sì grande opra d'amor.
E già nel proprio core
Brama le piaghe ſteſſe,
Onde ſeguir con eſſe
L'amato Redentor.
In quel &c.

Umil. In quel ratto ſoave
Sdegna l'umil ſuo cor, che altri lo miri.

Penit. Oh quai dolci ſoſpiri
L'adorabile oggetto
Del crocifiſſo Amor dall'Innocente
In quello ſtato eſige!
Umil. Egli è felice
Per me.
Innoc. Tu l'educaſti
Meco, ed all'opra grande
Io ti ſcortai. Neppure un ſolo iſtante
Le fui men grata, onde or le ſono. E' mio
Pregio maggiore il ſuo candor natio.
Umil. Può ſerbarſi innocente
Chi non ha me compagna? *All' Innoc.*
Penit. In vàn s'umilia
Da me diverſo, e lo preſume in vano
Chiunque non imita
Di Giuſeppe il gran cor.
Innoc. Di rado inſieme
Noi ſiam. Tu il ſai. *A Penit.*
Penit. Sì; ma ci unisce amore
Di più, qualor mi ſegua il Peccatore.
Innoc. Innocente non torna
Chi lo fu ſempre.
Penit. E' vero;
Ma non meno ſicuro è il mio ſentiero.
Innoc. Strana idea! Non intendo.
D'uopo non ha di te l'alma innocente;
E ſol quando me laſcia,
O per ſe more, o teco è penitente.

Se la via non ha ſmarrita
Nell'uſato ſuo cammino,
Non ſi volge il Peregrino
Dubitando del ſentier

Nè d'uopo ha di riſorgere
Se prima al ſuol non cade:
Nè ch'altri 'l debba ſcorgere
Nell'a lui note ſtrade,
Come n'avrà quel miſero,
Ch'errando va ſtranier.
Se la &c.

Penit. Bella è pregiabil ſei; ma per teſteſſa
Debole troppo, e inefficace. Un ſolo
Van deſio ti ſcompone:
Denigra il tuo candor. Sol con Fanciulli
Par che ſappi vagir. S'a te ritorna
L'adulto, ei pria partì: nè più ti ſcerne,
S'io non te il guido a mano.
Innoc. Il mio Giuſeppe
Non mi ſmarrì giammai.
Penit. E' ver; ma fors' è ver, ch'io te il ſerbai.
Benchè teco, e fanciullo,
A ricercarmi appreſe
Con pargoletti accenti
Le delizie più care a' Penitenti.
Crebbe, e crebbe in fervor. Quanti dal Ciel
Ottenea lumi, e tanti
Motivi ei ſi facea di pene. Adulto
Non per anche, precorſe
I più forti, e me ſteſſa
Di ſtrumenti penal reſe mendica.
Il digiun, la fatica,
Le vigilie interrotte erano ad Eſſo
Gioje, e non pene. Al ſommo
Più ſoffrì dal deſire
Di più ſoffrire, e viſſe
D'un continuo martire.

Or tal'egli è, che ſe dal Mondo intero
Io foſſi eliminata,
Nel ſol Giuſeppe mi vedrei rinata.

Se il fiordaliſo in prato
Arida polve adombra:
Se l'armellin macchiato
Rimira il ſuo candor:
Va queſto al fonte, e quello
Lo mondan le rugiade.
Così deterge e monda
L'alma, qualora cade,
Quel che dal ciglio inonda
Puro e ſalubre umor.
Se il &c.

Umil. Io non ho che pregiarmi. Ai voſtri vanti
Cedo di cor. Sarebbe
Vano il penſier di pareggiarmi a voi
Abbietta, qual'io ſono. Al Giuſto, è vero,
Bella raſſembro, e le ſon cara. E' queſto
Però divin favore,
Che amabil mi rendeſſe il Redentore.
Giuſeppe, oh Dio! Giuſeppe,
Che in quel divin ſembiante
Sembri tu pur ſpirante:
Tanto è l'anima tua d'amor ferita,
Che vivi, e ſpiri, e non raſſembri in vita.
Deh tu dillo, ſe mai
D'eſſer la tua diletta io meritai.

Negletta – sbandita
Dal Mondo ſon io.
Diletta – gradita

Con-

Confermami, o Dio,
Per ſempre al tuo ſervo,
Che oſſervo – languir.
Tu ſei, che dal ſoglio
Deprimi l'orgoglio,
E dall'imo ſtato
Fai l'umil ſalir
Negletta &c.

Ang. Ceſſin le generoſe
Gare fra voi, belle Virtù. Giuſeppe
Vi vuol compagne, ed al ſuo cor. Seguite
Le cure voſtre. Alla ſua meta eſtrema
Tu le ſpiana le vie,
O de'Santi Umiltà. Tu gli uſitati
Rigori accreſci, neceſſarj altrui,
Ad eſſo meritorj, o Penitenza.
Tu ſerba il ſuo candore
Cuſtodito ſinor, pura Innocenza.

Amoroſe – coronate,
Belle Figlie pellegrine,
Non di roſe, ma di ſpine
Di quel cor la purità.
L'oro così s'affina
Nel fomentato ardore,
E ne ritrae ſplendore,
Che pria per ſe non ha.
Amoroſe &c.

Pen. Ma ritorna in ſeſteſſo, ed agli uſati
Uffizj lor riedono i ſenſi.
Umil. Ei ſcende,
Ond'eſaltarſi.

Innoc.

Innoc. E' ſtile
Proprio degl' Innocenti.
Pen. Egli è ſtile comune a' Penitenti.

Giuſ. Dà, ſommo Bene amato,
Ch'io poſſa eſſerti grato
Almen com'io vorrei:
Che più, Signor, non ſo.
Dammi la voce, e come
Sei benedetto in Cielo
Il tuo ſuperno nome
Sempre benedirò.
Dà &c.

O Splendore di Gloria,
Mio conforto, mia ſpeme,
Sommo Ben, Pace vera, eterna Vita.
Tu le tue vie m'addita,
Onde ritrovi ommai Te ſol, che adoro.
Guidami, o buon Paſtore,
All'erto di Sion. Se tu ſei meco,
Luce immenſa, qual'ombre
Mai temerò? Deh laſcia:
Laſcia ch'io ti ritrovi
Deſideroſo, e ritrovato io t'ami
Per ſin che il merti, e nulla più. Son io
Che il vorrebbe, e non può. Tu, che lo puoi,
Fa ch'io t'ami, e ſtia teco, o Signor mio.
Ang. Dall' arido diſerto odi il ruggito
Del fier Leone?
Giuſ. Io tremo.
Ang. Amico è da temer; ma non feroce.
E' inerme alfine, e non ha poi che voce.
Giuſ. E' ver; ma chi ſon'io

Per reſiſtere ad eſſo? Ah troppo è crudo
L' Aſſalitor, ſe tu non mi ſei ſcudo.
Ang. Non temer; al cimento,
Ove debol tu ſia, teco m'avrai.
Umiliati Giuſeppe, e vincerai.

Penſa, ch'è del Ciel dono,
S'hai verun merto in te:
Che tue ſoltanto ſono
Le tue miſerie ognor.
Penſa, che devi a Dio
Il merto di tua fede;
Che da lui ſol procede
I lumi del tuo cor.
Penſa &c.

Giuſ. V'intendo, sì, v'intendo
Superne Verità. Sono un ammaſſo
Di terra vil. Terra ſarò dopoi.
Dem. Felice te Giuſeppe! Alfin tu puoi
Di tua ſalvezza aſſicurarti. E' Dio
Teco giuſto, e i tuoi merti
Sono ad eſſo paleſi,
Cogniti a te, da tutto il Mondo inteſi.
Giuſ. Ecco l'empio) di merto io non do nome
Alla colpa, e ſe Dio
Mi ſoffre, è ſua clemenza.
Dem. Tu dai nome di colpa all' innocenza?
Giuſ. Col Giuſto io non confondo
Il Peccator . . . .
Dem. Dal Cielo
Favorito tu ſei; ſe iniquo foſti,
Chiuſo ei fora per te.
Giuſ. No. Limitata

In Dio pietà non è. Lo placa il pianto
Umil de' Penitenti: e fin ch'io viva
Piagnerò sempre.
Dem. Qual delitto?
Giuſ. E' dono
Del mio Signor, qualora
Indegno mi ravviſo, e indegno io ſono.
Dem. Colpevole non ſei.
Giuſ. Dio giuſtifica.
Dem. Hai domo
Gli affetti, e me.
Giuſ. Son io verme, e non Uomo.
Dem. (Torno al regno di morte
Già confuſo. Un tal verme è troppo forte.)
Ang. Giuſeppe, hai vinto. Vincitor ti reſe
Lui, che regna ne'Cieli,
Ch'è ſolo il Forte.
Giuſ. E' ver; Dio mi difeſe.

Sei tu ſol, clemente Iddio,
La difeſa del cor mio.
Tu la calma— tu la vita
Più gradita— di queſt'alma:
Tu la mia tranquillità.
Dio veramente ſei
Il mio diletto— eletto
Sin dalla prima età.
Sei tu &c.

Umil. Del Seduttor mendace
Giuſeppe trionfò.
Innoc. S'egli è innocente,
Eſſer dee valoroſo.
Penit. Il ſerpe aſtuto

Appunto dalla parte
Più debole l'aſſalſe. In chi preſume
S'eſtingue il merto: ed è men reo chi crede
Talor d'eſſerlo più.
Vmil. Dolci compagne
A trionfar d'Abiſſo il gran diſprezzo,
Che di ſe fatto ha ſempre, il reſe avvezzo.

Merita palma — quell'umil core
Imitatore — del Redentor.
Penit. Felice l'alma — divino Amore,
Che per te ferve d'un ſanto ardor.
Innoc. La pura ſalma — tutta candore
Spira ſoave — celeſte odor.
A 3. voci Oh pure lacrime d'un innocente,
Che tu Monarca d'alme redente
Doni, onde accendere ſommo fervor!
Penit. All'eterno gaudio chiama
Lui, che t'ama — o mio Signor.
Vmil. Sì, verrà; così riſponde
Lui, che cieli, terra, ed onde
Riconoſcon Creator
A 2. voci Oh Giuſeppe avventuroſo,
Qual t'attende almo ripoſo!
A 3. voci Santo Dio, ſuperna Pace,
Tu clemente, tu verace,
Tu letifica il ſuo cor.
Merita &c.

Fine della Parte prima.

PARTE SECONDA

Giuſ. QUant'è dolce, e ſoave
Lo tuo ſpirto, o Signor! Sceſo dal Cielo
Tu ſei cibo a' tuoi figli: unica pace
Dell' alme, ſommo Bene,
Puro Amor, Dio naſcoſto: il cui conſiglio
Non è cogli empi: la cui Sede eterna
E' nell' immenſa inacceſſibil luce:
Verbo e ſplendor, genito Figlio, e Dio
Umanato, e mia ſpeme: ovvunque ſei
Chiamami, ed io verrò. Viver non poſſo
Senz' alma, nè frattante
Tenebre, che ſmarrirmi. Ah tu m' addita
Il tuo ſentier, che ſei Via, Luce, e Vita.

In te ſolo il ſuo ripoſo
Cerca queſt' anima amante.
Del ſuo Spoſo — ad ogn' iſtante
Soſpirando in traccia va.
Sarà felice appieno,
Se fuor di queſto ſeno,
Nel tuo ripoſerà.
In te &c.

Ma Quella è pur l'immago
Dell'umil Verginella
Benedetta fra tutte! Oh degli erranti
Pellegrini conforto! Oh di rugiade
Celeſti aſperſo Velo! Oh d' Iſraele
Arca ſantificata! Iddio ti fece

Pur bella! Il tuo Diletto
E' teco, e tu con eſſo? Ancella umile
Alle beate Menti
Regina imperj. Tu ſei pur felice
Nel gaudio eterno! Quanto addolorata
Foſti mai ſul Calvario! Deh Maria,
Che non miri il tuo ſervo? Ah Madre mia!
Umil. In eſtaſi ſoave
Nuovamente è rapita
L'alma del pio Giuſeppe. Oh qual'e quanta
Gioja l'invade! Ei di ſeſteſſo è fuore:
Cotanto tu l'infiammi, immenſo Amore.

Lume vivificante,
Che l'alme accendi, e bei,
Se tu ſol ſei chi ſei,
Chi mai t'eſprimerà?
Se il Ciel de' Cieli ſteſſo
Signor non ti comprende,
Se nulla più s'eſtende
Di te l'eternità.
Lume &c.

Innoc. Nulla più di mortale
Si ravviſa in Giuſeppe,
Tranne il velo incorrotto, egro, e languente,
Che fu ſcopo al rigor ſuo penitente.
Penit. Non così mattutina
Roſa olezza, e neppur gigli, e liguſtri,
Che ſien di ſtille rugiadoſe aſperſi,
Quanto la ſpoglia unita
All'alma ſua, che altrui Giuſeppe addita.
Innoc. Con profetico labbro eventi occulti
Predice. Altrui paleſa

Vicende ignote, ed a talun l'impure
Macchie del cor zelante ſcopre. Un lume
Splende dal volto ſuo fuor del coſtume.
Penit. E' Dio con eſſo.
Innoc. Ei non ſolleva ſguardo,
Che al Cielo non l'inalzi;
Nè proferiſce accento,
Che un ſoſpiro non ſia
Indirizzato a Criſto, od a Maria.
Ang. Pel miſtico ſentier dell'Oliveto
Dell'Agnello alle Nozze è, che conduce
Il Convitato ſuo divina luce.
Lo Spirto di menzogna
S'arma frattanto, ed al cimento eſtremo
S'inoltra.
Penit. Ei fia confuſo.
Innoc. Io non lo temo.

Ang. Dall'auguſto eterno ſoglio
Di queſt'anima diletta
Guida eletta femmi Dio,
E degg'io l'infan'orgoglio
Di quel moſtro debellar.
Pria che il fero invido gelo
Mai prevalga del tiranno,
Saliranno
Nel più puro eterno Cielo
Aria, foco, terra, e mar.
Dall' &c.

Umil. Oh felice! Oh beata
Purità di Giuſeppe!
Innoc. Havvi mortale,
Che un'eſempio sì grande
Non ammiri, ed imiti? O forſe è queſta

La Patria degli Eletti?
Acchè de' molli affetti
Dunque vivere in preda? Ahi troppo inſana!
Ahi troppo ingrata e rea progenie Umana!

Che di meno il tuo Signore
Può mai chiederti, che amore?
Quel Signor, per cui già ſei:
Quello ſteſſo, che tu Dei
Padre, o Giudice mirar!
Mentre il Giuſto ſpera, e trema
Anelando il ſuo ripoſo,
Va l'iniquo baldanzoſo
Spenſierato all'ora eſtrema
Doppia morte ad incontrar.
Che di &c.

Penit. Clementiſſimo Dio, che tutto puoi,
Tutto ſai, tutto vedi, e ſenza velo
Ogni umano penſier ſcopri dal Cielo:
Ah ſoſpendi, ſoſpendi
La man fulminatrice
Provocata ſinor da un ſeme ingrato:
Mira, mira il tuo Criſto, e ſei placato.
Il Peccator nel Mondo
Non è ſolo, o Signor. V'ha chi ti ſerve
Penitente, e fedele:
Anche in Samaria ſteſſa havvi Iſraele.
Tu puoi ſin dalle rupi
Produr Figli ad Abraamo,
Che invochino il tuo Nome: e il tuo Giuſeppe
Di coſtumi innocenti
Coll'eſempio produſſe
De' Peccator più rei gran Penitenti.

Que'raggi che brillano
Dall'anima bella
Diffusi, scintillano
A guisa di stella,
Che l'ombre disperdono
Cagioni d'error.
E già pentito lacrima,
Tocco da un pio rimorso,
Sovra ogni suo trascorso
Più d'un contrito cor.
Que' &c.

Ang. Dove, o Spirto ribelle?
Dem. In Aquilone
Non sorvolo di nuovo
A rinovar la guerra.
Ang. E' sede il Cielo
De' Giusti, e non degli Empi. Hai tu perduto
Una volta per sempre.
Dem. De' Cieli io quì non venni
Teco a garrir.
Ang. Superbo
Anche fra le miserie, e che pretendi?
Dem. Nulla da te, benchè nemico. Io voglio
Cimentarmi di nuovo
Con codesto tuo forte,
Che me non teme, anche vicino a morte.
Ang. Da quest'Alma innocente
Tu confuso, e schernito
Già cento volte, e cento,
A che rinovaresti ora il cimento?
Dem. Cedere ad Uom mortale
Non è mio stil. S'all'abborrita fonte

Si professò Guerriero,
Combatta meco ....
Ang. Ei già ti vinse .....
Dem. Accresca
Le sue palme, se può. Provar mi giova
Meglio la sua Virtù. Se di Francesco
E' Figlio, avrà coraggio
Al Padre egual, per farmi onta, ed oltraggio.
Ang. Quanto a mortal s'aspetta
Oprò Giuseppe. A te permisse Iddio
D'attaccarlo abbastanza:
E di già sai qual sia la sua costanza.
Or'ch'è presso alla sua felice meta,
D'assalirlo di nuovo a te si vieta.
Dem. Ei però vive ancora ...
Ang. Ei però vive in Dio;
Dei tu dirlo a tuo scorno.
Dem. Vive in Dio?
Ang. Lo dicesti.
Dem. Un verme vil gode immortal soggiorno!
Ang. Quello che tu perdesti
Dem. Ama i Terreni Dio, sdegna i Celesti?
Ang. Superbo! Odimi, e trema.
Dell'Altissimo il Verbo
Divin, Genito, eterno,
Almo splendor paterno,
Poichè, qual pioggia in velo,
Nel grembo di Maria sceso è dal Cielo,
Svelò gli arcani, e con amor profondo,
Fatto Uomo e Dio, recò salute al Mondo.
Ai Figli d'Israello
Spezzò gl'indegni lacci: a loro scampo
Divise il Mar vermiglio,
Onde pera il Nemico, e viva il Figlio.

Tremi all' alto Miſtero?
N' hai cagion. Dio così confuſe l' empio,
E dell' Umanità ſi fece un Tempio.
Dem. I ſuoi però lo rifiutaro.
Ang. Ed altri
L' accolſero. Gli Eredi
Sono i ſecondi, e i Figli
Di poteſtà. Giuſeppe
Non è de' primi.
Dem. E quando ei ciò mai ſeppe?
Ang. Ei crede, ſpera, ed ama:
Ed opera com' ama, e ſpera, e crede:
E' dunque Figlio, ed è con Criſto erede.
Dem. E di regnar in Cielo
N' ha cotanta certezza?
Ang. Quanta tu, Spirto iniquo,
N' hai, che piombaſti col Ribelle antiquo.
Dem. Fuggo; ma non ſon io
Vinto perciò.
Ang. Vatene in odio a Dio.

Così terribile
Folgor non piomba,
Come va rapido
Nella ſua tomba
Il Moſtro orribile
Cinto d' orror.
Già l' inſtancabile
Foco d' Inferno
Quel miſerabile
Cruccia in eterno
Con chi nel peſſimo
Peccato mor.
Così &c.

Giuſ.

Giuſ. Ch' è queſta inuſitata
Letizia, o ſanto Amor? Tu veramente
Sei la mia pace, il mio conforto, il mio
Riſtoro, la mia vita ... Ah baſta, o Dio!

Togli ommai codeſto velo,
Scopri a me l' oggetto amato,
Adorato – Re del Cielo,
Poi che amando ſpiri amor.
Son quell' io Cervo aſſetato,
Che anelante il piano, e il monte
Scorre, e cerca il vivo fonte,
Che riſtoro dia 'l ſuo cor.
Togli &c.

Umil. Oh Dio, quant' è ſoave
Il ripoſo de' Giuſti!
Penit. E' pur felice
Chi ben' ama, e deterſo
Di lordura mortal parte dal Mondo!
Innoc. Senza macchia è Giuſeppe.
Umil. E' vero, è vero.
Non la contraſſe mai, dacchè nell' acque
Del miſtico Giordano a Dio rinacque.
Penit. Eppur ſapeva appena
Articolar con indiſtinta voce,
Ch' ei chiedeva al Signore,
Onde ſeguir Gesù, la propria croce!
Innoc. Ei ſul bivio ſentiero
Non trepidò; ma forte
Seguì la via, che non conduce a morte.
Umil. Che inſidie non deluſe
Del nemico infernal? Ahi quanta guerra
Ebbe a ſoffrir dal Mondo!

Penit. L'Anima illuminata
Seppe appigliarſi ai mezzi
Più ſicuri, e il rigore
Contra ſeſteſſa egual reſe all'amore.

Avventuroſe pene
Che un penitente core
D'un infinito bene
Rendete comprenſore!
Innoc. Bene verace e ſtabile
Per una Eternità.
Penit. Quel mortal, che ſoffre, e ſpera,
Egli eletto è del Signore.
Innoc. Ch'ei non pera, dice Amore
Largitor di purità.
A 2. voci. Gloria eccelſa, laude, onore
A te ſolo eterno Dio
Ineffabil Trinità.
Avventuroſe &c.

Umil. Terribile è la morte
A chi macchiata ha l'alma. Il nome ſolo
Meditato, è d'orrore
Ai meno avvezzi a proferirlo.
Penit. E ſpeſſo
Sa prevenire ancor tardo rifleſſo.
Umil. Eppur voi non temete,
Mentecati mortali, e un ſol momento
Non dipende da Voi!
Penit. D'aſpide ſordo
Qual ſucchiaſte veleno,
Onde dormir ſin della colpa in ſeno?
Umil. Ah temete il Signore
Seguite la ſua voce.

Penit.

Penit. Il voſtro è troppo
Mortifero letargo. E' tollerante
La divina Pietà; ma un tanto abuſo
Fatto d'eſſa ſinor quanti ha deluſo?
Umil. Temete Iddio, temete
Di ſmarrir la ſua luce,
Che ancor brilla fra voi, che ancor v'è Duce.

S'è fra l'onde in mar che freme
Al furor di rea procella,
Smarrir teme — la ſua ſtella
Il più provido Nocchier.
Fa lo ſteſſo il pellegrino
In diſerto aſpro cammino,
Qualor Notte più s'imbruna,
Verſo il raggio condottier.
S'è fra &c.

Ang. Belle Virtudi amiche, al Cielo al Cielo
Meco ſcortate il Giuſto. E' ben dovuto
Il premio al merto. E' prezioſa, oh quanto
All'eterna Clemenza
L'Umiltà del mio Santo!
Dalla celeſte Corte ecco giù ſcende
Stuol di Spiriti eletti,
D'Alme felici. Oh come
Di guadio ſi riempie
Il mio Beato, che il Corteggio mira!
Oh come! Oh quanto ebro d'amor ſoſpira!
Con portentoſi eventi
La prezioſa ſpoglia
Depone il mio Giuſeppe. Ei ſpira, e fiſo
Gesù vagheggia ſuo conforto eſtremo.
Tutti. Oh conforto! Oh dolcezza! Oh Paradiſo!

Coro

Coro d'Angeli. Vieni, o Diletta – dice il Signore,
Spoſa di Criſto tuo Redentore.
In parte. Vieni all'acquiſto – cui foſti eletta,
Che a te s'aſpetta – l'eredità.
Tutti Chi ſemina in lacrime
Miete nel giubilo,
E coglie il manipolo
Con ilarità.
Vieni &c.

IL FINE

I N

IN MORTE
Dell' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig.
MARINO BOZZATTINI
VESCOVO DI CITTA' NOVA.

ELEGIA

O Non daſſi l'Invidia fra' miſeri mortali,
Od in te regna, o Morte, doppia cagion di mali.
Invidioſa morte dunque, o Invidia mortale
Dirotti, e cieca, e inſana, ſempre al merto fatale.
Ma ſe Morte ed Invidia tu ſei, perche ti chiami
Soltanto Morte, e privi di vita chi meno ami?
Se foſti mera invidia, come imbelle all'offeſe,
Avreſti almen temuto chi maggior ti ſi reſe.
Se ſol Morte, quantunque perfidiſſima, e ſenza
Pietade, almen dovevi riſpettar l'innocenza.
Ma come morte, orrore di chi merita morte,
Indifferente il colpo vibri al debole, e al forte:
E com' Invidia inſana ſpietatamente adopri
L'avvelenato ſtrale, dove più merto ſcopri.
Or vanne; ergi alle ſtelle ſenza verun contraſto
Quello che ti figuri nuovo trionfo, e faſto.
Ma ſe pur veritiera ſei del pari, che cruda,
Scopri alle ſtelle in faccia la veritade ignuda.
Dì, che togliesti al Gregge l'amato ſuo Paſtore,
A' Poverelli il pane, alla NIPOTE il core.
Dì, che in alma più degna non viderſi raccolte
Tante e sì rare doti, tutte ſublimi, e molte;
Ma dì, che appunto quelle ti ſeppero atterrire,
E che il più vil timore da lunge ſa ferire.
Dì, che più caritate, più zelo non hai viſto
Per la pace dell'alme, per l'onore di Criſto;
Ma dì, che un'alma grande quant'è di viver degna

Per

Per delizia del Mondo, tanto a ferir t'insegna.
Dì, che ad un colpo solo troncando un' aureo filo,
Privasti ogni Virtute del più nobile Asilo.
Dì; ma se dir vuoi tutto quel ver, che dir potresti
Dell'estinto Pastore, no; più non finiresti.
Ma di già ti precorse, Morte spietata ingorda,
Il gemito comune, che tutto il Mondo assorda.
Già sormonta le stelle l'altrui col pianto mio:
Già supplice s'avanza fino al trono di Dio.
Ah di natura inferma troppo deboli affetti!
Acchè scuotervi tanto dentro de' nostri petti?
Cessate: Deh cessate sospiri egri e dolenti,
Che non esigon pianto l'alme belle innocenti.
Qual perdita è poi questa, che tanto ci contrista,
Se soltanto perdemo la venerabil vista?
Qual perdita è poi questa? Non è perdita atroce
Non mirarne l'aspetto, non udirne la voce:
Quello adorabil, questa soave ed istruttiva,
Che le sue pecorelle tutte all'Ovile univa?
Non è perdita grave quella che fece il Mondo
Del sagro Eroe, del sommo suo sapere profondo?
Ella è perdita estrema, che giustifica il lutto
D'Orfane, di Pupilli, del suo Popolo tutto,
Che or con gemiti e strida scorre raccolto a squadre
Ove riposa il frale del suo Pastore e Padre.
Ah ch'è sì angoscioſa di ciaschedun la voce,
Che il core ammollirebbe d'ogni mostro feroce!
Tutto è vero; ma dunque, per viver solo a noi,
Dovean senza mercede starsene i merti suoi:
Nè coronar giammai, dopo tanti sudori,
La venerabil fronte di sempiterni allori?
E il Ciel giusto con tutti, per esso cangiar tempre
Dovea? Meritavammo di possederlo sempre?
Dunque un Alma Beata star quì dovea sbandita,
Lunge dal Patrio Cielo? Questa è morte; non vita.

Can-

Cangiamo il pianto in Voti, ch'ei vive glorioso
Nel suo, che l'attendeva, sospirato riposo.
Tanto, NIPOTE illustre di quell'ALMA felice,
Fra le lacrime ancora la ragione ci dice.
Sin che possedevate mortale in terra il ZIO,
Ei fruir non poteva visibilmente IDDIO.
E già parmi, che al vostro core traffitto ei dica
Questi formali accenti con cui vi benedica:
NIPOTE amata, e degna dell'amor mio sincero,
Non mi piagnete. Io morto non sono; non è vero.
Vivo; non all'usate fatiche, ed al periglio
Di non vivere. In Patria vivo; non in esiglio.
In quella Patria stessa, ne' cui beati chiostri
Coronati verranno tutt'i meriti vostri.
Qual perdita sinora dunque tanto piagneste?
Perdendo un ZIO terreno, l'acquistate celeste.
Pensate dunque, o Sposa del mio GESU', che tanto
V'ama: che quì v'attende: ch'io quì fruisco in tanto:
Pensate, dico, a quale gloria son' io salito
Precedendovi, o Cara, sino a un Bene infinito.
Deh non sia la mia pace per voi guerra, nè doglia
Il mio gaudio, nè danno la deposta mia spoglia.
Ricalmate gli affetti vostri, e dai mesti lumi
Cessin l'amare stille, sinor versate a fiumi.
Pace abbiate; abbian pace con Voi la SUORA, e ZIA;
Che tutte e tre già siete la tenerezza mia.
Quella la Patria nostra non è, Figlia, ma questa:
Del cui sentiero ancora sa Dio quanto vi resta.
Ma quivi un sol momento, fra le delizie eterne,
Il tempo della vita mortale si discerne.
Quella vita mortale misurata da' tempi,
Che par sì lunga ai Giusti; che par sì breve agli Empi:
Quella ho lasciato, e seco le sue miserie; ond'ora
Vivo, MARINA, e vivo, perche non vivo ancora.

Nella

Nella ſteſſa Occaſione

SONETTO.

DI quel Paſtor, che dalle vie di morte
Guidava il Gregge pel ſentier di vita,
Già non ardiva di troncar la morte
L'utile tanto, e prezioſa vita;
E già laſciato ancor l'avrebbe in vita:
Tanto ſapeva riſpettarlo morte;
Ma chiamato da queſta a miglior vita,
Quì laſciò ſol quant'è ſoggetto a morte.
Così ſalito al Ciel, che ignora morte,
Viver' appreſe della vera vita
In quell'iſtante, che paſsò da morte.
Conobbe eſſer'allor morte, non vita
Queſta, che ſembra vita, ed è ſol morte:
Ed anzi morte, che può torci vita.

Nella ſteſſa Occaſione

SONETTO.

In cui ſi fa, che alla Dama Religioſa parli il PRELATO DEFUNTO

FAtto compagno nell'empirea Corte
Hammi Dio degli Eletti, e quì men vivo
Di vera vita, cui eſſerne privo
Potevo in quel cammin di dubbia ſorte.
Quì trionfa ed eſulta ogn'Alma forte,
Che nel Mondo ebbe i piacer vani a ſchivo,
E che d'un labil tempo fuggitivo
Seppe valerſi ad incontrar la morte.
Tergete dunque i meſti lumi, e ſia
Parte a Voi di mie gioje un tal conforto,
O ben degna di me, NIPOTE mia.
Vivo beato, e 'n più che non han ſcorto
Mosè ſul Sinna, e 'n ſull'Orebbo Elia.
Ah vivo in Dio! Non mi piagnete morto.

FINE.